



GETTY IMAGES

Nei like non c'è domani

MATTEO LANCINI

Quello dell'autostima è un tema centrale nel percorso formativo. Pensando agli adolescenti - e vedendo in loro una certa insicurezza, una fragilità, una sensazione di vergogna o di sparizione quando non ce la fanno - credo che da genitori ed educatori sia giu-

Non sono solo i ragazzi a inseguire follower e a dipendere dalla popolarità sui social

sto e necessario interrogarsi sul come alimentarla, proteggerla, contestualizzarla. L'autostima - al di là delle tante possibili definizioni - è fortemente influenzata dalla rappresentazione che si ha di se stessi: è un qualcosa che ha a che fare con lo stretto intreccio tra le aspettative ideali e il continuo rimando restituito dal mondo.

Il potere orientativo

Negli ultimi anni - lo constatiamo quotidianamente - è esplosa la necessità di avere successo, fama, bellezza estetica. Si è come consolidata l'idea che

se non hai popolarità non conti niente: tutto ciò ha ricadute fortissime sullo sviluppo o la riduzione dell'autostima. Il potere orientativo, sia dei coetanei sia - in senso più ampio - del popolo della rete, è qualcosa che determina il successo e quindi nutre l'esaltazione e il rafforzamento di sé. Sicuramente la società di internet ha amplificato la concezione dell'essere popolare inseguendo certi canoni, però è anche vero che il tipo di tematiche rispetto agli ideali dipendono molto anche da altre questioni che riguardano i mass media e - più in generale - i modelli educativi famigliari che abbiamo proposto negli ultimi anni.

Visibilità a prescindere

E' bene sottolineare e ricordare però il problema non riguarda solo gli adolescenti: i ragazzi anche non fanno che seguire modelli proposti ed esposti dagli adulti. In questo momento, in qualsiasi campo - compreso il mio - chi vende di più, chi ha più successo è chi ha tanti like e tanti follower. Perché, invece di partecipare a questa gara, non siamo noi i primi a spegnere lo smartphone, a dire basta a tutto questo? E' una provocazione, ovvio: però è evidente che siamo immersi in una società in cui la vita reale e la vita virtuale si sono mixate; dove il successo economico, sociale dipende moltissimo da

quanta gente ti dice pubblicamente: «Mi piace il tuo contenuto». In questo certamente internet e i social hanno modificato la vita di tutti: se hai successo la comunicazione passa dal web, la tua identità si costruisce nel web. Ci si espone nella speranza che arrivi il famigerato "like", suggello pubblico di riconoscimento, visibilità, credibilità, autorevolezza a prescindere.

All'attacco del sé

E noi genitori che ruolo possiamo e dobbiamo avere? È urgente soffermarsi a comprendere che tipo di sguardo di ritorno hanno bisogno questi ragazzi. Ciò di cui hanno bisogno non è né sentirsi dare del "cretino" - come accadeva per esempi ai tempi della mia adolescenza davanti ad un brutto voto o a qualche stupidata - né trovarsi circondati da genitori troppo angosciati o che tendono all'infantilizzazione i figli: sono assetati di sguardi di ritorno che facciano loro sentire che c'è una possibilità futura. Perché oggi il grande problema degli adolescenti davanti a queste questioni - anche a seguito di quello che è accaduto con la pandemia e la guerra - è che attaccano se stessi, poiché non intravedono un domani, si sentono inadeguati al domani.

Ti aiuto, non ti illudo

Quindi la centralità non è tanto non dire "cretino" -

che in effetti non serve - ma è qualcosa in più: servono azioni capaci di far loro sentire che c'è un posto nella mente degli adulti, dove realizzeranno se stessi, dove avranno davvero la possibilità di allenare le proprie capacità e sentire che un giorno ce la potranno fare, non illudendoli. Aiutandoli anche a comprendere che il senso del fallimento fa parte della vita e della crescita, che la vita stessa è fatta an-

Sono assetati di sguardi di ritorno che facciano loro sentire una possibilità futura

che di morte. Insomma, che ci sono degli aspetti anche depressivi e di tristezza che molto spesso la società della comunicazione mass-media ha rimosso: gli adulti sono troppo angosciati, però noi sappiamo che i ragazzi hanno bisogno di parlare anche di queste tematiche. Sono più gli adulti che oggi faticano a parlare del fallimento e del dolore, perché sono flagellati dai sensi di colpa e allora preferiscono prendere una scorciatoia: dire - e dirsi - che è tutta colpa dei social. —

(Testo raccolto da Federica Taddia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

viaggio nell'autostima
l'esperto

L'autore



Psicologo e psicoterapeuta, presidente della Fondazione Minotauro, Matteo Lancini è autore del saggio *L'età tradita. Oltre i luoghi comuni sugli adolescenti*, (Raffaello Cortina Editore)

PAGINA

9